

UN SOGNO

UN VIAGGIO ALL'INFERNO — Prefazione —

Una notte io mi sognai
che all' inferno mi trovai,
in quell' Inferno di tormenti
pien di fuoco e di serpenti
che mi disse fra Martino
quando io ero ancor piccino.

Questo frate benedetto
col suo gesto e col suo detto
m' aveva posto nella mente
che già fosse quest' ambiente
della terra giù nel centro
e che per entrarvi dentro
si passasse in un burrone
nei dirupi del Sempione.

Ed infatti mi sembrava
di trovarmi in una cava
in un antro di quel monte,
di vedere a me di fronte
un gran buco fatto in tondo
che metteva giù nel fondo.

M' avvicinai a questo loco
m' introdussi a poco a poco
per 'na strada tanto oscura
da morirne di paura!...
ma io però non paventai,
sempre in basso giù calai
finchè vidi a me vicino
appressarsi un lumicino

A pochi passi di distanza
rimirai una sembianza
che non era a me novella
che portava 'sta fiammella.

Con impression la salutai
ed Ei mi disse, dove vai?...
non sei tu quel romagnolo
che verseggi da usignolo
sulle piazze, per le fiere
esponendo cose vere.....
che calpesti in poesia
la cattiva borghesia? .

Gli risposi, sono quel tale,
a nessuno faccio male
se i malevoli calpesto
me n' infischio poi del resto!
E voi chi foste? gli diss' io,
bramerei col mio desio
di saper la vostra sorte
prima e dopo della morte.

Le pupille, allor mi fisse
e con garbo Lui mi disse:
Mi chiamarono Renato,
fui a Roma deputato,
nei comizi, in parlamento
io fui sempre lo sgomento
di qualunque sia fazione
che tradiva la ragione.

Allor diss' io: e il Padre Eterno
vi ha mandato nell' Inferno?...

- No!... Io sto prima d'entrare
in tribuna a giudicare
seco Lui i delinquenti
per la scielta dei tormenti!
E tu, mi disse, come mai?
che disinvolto te ne vai
giù per questo aere bruno
che non passa mai nessun?
Retrocedi... anima viva!...
che finchè non sarai priva
delle carni e delle ossa
non verrai in questa fossa!

Allora io mi raffreddai
e con amor gli domandai...
Col permesso del gran Sire
si potrebbe giù venire
giacchè avrei tanto piacere
quest' inferno di vedere?

- Aspetta qui, mi disse allora,
poco più di un quarto d'ora,
dopo fatta un ispezione
sentirò dal mio padrone.

Non ardi di far più un passo
io m' assisi sopra un sasso
l' aspettai... ed Ei fu pronto,
sulle spalle io gli monto,
e poi brrr, in un secondo
mi portò diretto al fondo.

Ci trovammo in un salone
grande come una regione.
Era questo gran locale
dell' inferno il tribunale
vi era il giudice davante
colla toga e col turbante
ma non v' eran gli avvocati
per confondere i giurati.

- Disse alloro a me Renato
già che sei qui capitato
voi restare in permanenza
ad ascoltar qualche sentenza?

Gli risposi: volentieri
sono i grandi miei piaceri,
ed infatti già mi manda
a sedere a destra banda.

Venne poi in quella sera
a Lui davanti una schiera
di birbanti e peccatori,
v' eran ladri, malfattori;
spie, ruffiani ed usurai
sfruttatori d' operai
assassini e farabutti,
impostori, insomma tutti
dei malevoli la setta
della stirpe maledetta!
Non appena presentati
eran tosto giudicati
e presto Pluto col frustino
li cacciava al suo destino.

Era tardi ed ero stanco
di seder sopra quel banco:
dissi allora al bon Renato
se da Dio ti vien dato
com' hai detto sto permesso,
per piacere andiamo adesso
a veder l' inferno in fondo,
che tornando io nel mondo
potrò dire a quei parenti
dei dannati i lor tormenti.
Questi che era tanto buono
s' accostò vicino al trono
al presidente disse un che
tornando subito da me.

Prendi disse il tuo biglietto
nelle man tienelo stretto!
e monta sopra la mia spalla
che più presto di una palla
di fucile o di cannone
giungeremo al gran portone.
Montai, e subito giungemmo...
sull' entrata noi leggemmo:

*Questo è il regno dopo morte
per i rei, mai più si sorte!*

Al motto duro io tremai
ma finalmente poi bussai.
Venne aprirci un accid.....
colla faccia da serpente;
appena aperto mi fissò
un passo addietro si tirò

poi mi disse; tu non sei
morto ancora! qui da i miei
parti e va per altra riva!
vide allor ch' io non partiva,
disse, insomma non permetto
ad entrar senza biglietto.
Pronto io glie lo presento
ed Ei lo prende, in quel momento
vide retro a me il mio duca
chinò subito la nuca
non ardi più di parlare
ci permise di passare.

L' inferno è lungo, ampio, acuto,
rassomiglia ad un imbuto,
ha d' intorno dei cerchioni,
valli e monti, dei gironi,
bolgie, roccie, ruvi e spini,
poi in mezzo dei bacini
d' acqua, sangue, sterco e pece,
e dentro a questi ogni specie
di serpenti avvelenati
che divorano i dannati.
Dunque noi entrati appena
ci trovammo nella rena
infocata che bruciava
a chi per caso la toccava.
Vi eran sopra dei dannati
nudi scalzi, morsicati
dalle vespe e calabroni
che pareano leoni
a sentirli nel ruggire
tanto era il lor soffrire!...

Dissi allora al duca mio,
di saperlo avrei desio
quali furo i suoi peccati
di quei pover disgraziati.

Si rivolse e poi mi disse:
ognun di lor nel mondo visse
d' altrui sangue e coll' usura,
egoisti per natura
per saziare le sue brame
di denaro, colla fame
hanno spento i poyeretti
questi infami maledetti!!
Allora io poco avvezzo
alle scene di ribbrezzo
svenni e caddi sbandonato
sulle braccia di Renato.

(continua)

G. VILLA